

Il momento dell'India: una vera *chance* per l'Elefante (e per le imprese italiane)... e SACE c'è

di Claudio Cesaroni

Executive Summary

- **In una fase storica di profonde sfide globali e di ridefinizione degli equilibri geopolitici, gli occhi del mondo sono puntati, in maniera crescente, verso l'India**, uno dei Paesi a più rapida crescita al mondo. Dalla tredicesima posizione occupata nel 2000 per dimensione dell'economia, il Paese è, infatti, balzato alla quinta nel 2022 e si prevede raggiungerà la terza già nel 2027.
- **Quello demografico è certamente uno dei fattori più rilevanti nell'equazione della crescita dell'India, la cui popolazione (1,428 miliardi) ha superato quella cinese nel 2023**. In particolare, la forza lavoro è prevista in espansione fino al 2032, mantenendosi comunque al di sopra del 65% della popolazione fino a quasi il 2060.
- **Il boom demografico e l'aumento dei redditi disponibili continueranno a supportare l'espansione dei consumi domestici**, che in India valgono circa il 60% del Pil e che nel 2031 dovrebbero raggiungere un valore di \$5.200 miliardi, più del doppio rispetto ai livelli attuali.
- **Il momento dell'India appare, inoltre, legittimato dall'attuale processo di frammentazione geoeconomica**, accelerato dall'invasione russa dell'Ucraina, e dalla ricerca da parte dei Paesi occidentali di una **maggiore diversificazione e affidabilità delle proprie catene di approvvigionamento**. In questo contesto, il Paese ha l'opportunità unica per diventare un **mercato di sbocco fondamentale per gli investimenti produttivi dei paesi occidentali**.
- **Se finora le economie del Sudest Asiatico, Vietnam in testa, sono state le principali beneficiarie del processo di diversificazione delle catene di approvvigionamento manifatturiere globali, nel lungo periodo l'India è, infatti, l'unico mercato con un potenziale comparabile a quello della Cina**, che potrà, però, essere sfruttato solo attraverso l'impegno continuo a migliorare le infrastrutture del Paese e a formare una ampia classe di lavoratori qualificati.
- La continua e rapida espansione dell'economia e il previsto aumento della produzione manifatturiera saranno responsabili di un **consistente aumento dei consumi energetici dell'India nei prossimi anni**, richiedendo **importanti investimenti per soddisfare questa crescente domanda**.

- **Queste dinamiche rappresentano, al contempo, sia una sfida che un'importante opportunità per Delhi**, che già oggi è la terza geografia al mondo per consumi energetici, a loro volta soddisfatti quasi interamente da combustibili fossili. L'aspetto positivo è che **il processo di transizione energetica del Paese è già ben avviato**, come segnalato dall'**incremento del 130% della capacità installata da fonti rinnovabili dal 2014 al 2023** (oggi pari a circa 180GW, in grado di soddisfare poco meno del 20% dei consumi energetici) e dagli impegni presi in occasione della COP26 di Glasgow nel 2021, quando Modi ha annunciato gli obiettivi del **raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2070** e del **soddisfacimento del 50% della domanda di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030**.
- **Le potenzialità dell'India lasciano pensare non solamente a un incremento dei flussi futuri di export italiano verso il Paese** – confermando le tendenze già in atto nel 2023 (+11,5% nei primi 8 mesi rispetto allo stesso periodo del 2022) e le nostre previsioni per il 2024 (+4,8%) e per il biennio 2025/26 (+5%) – **ma anche a una progressiva ricomposizione del paniere di beni esportati**.
- **L'aumento della popolazione e dei redditi disponibili favorirà, infatti, le vendite di beni di consumo**, come quelli del *Made in Italy* tradizionale, mentre **le prospettive di sviluppo dell'industria manifatturiera quelle di prodotti a elevato contenuto tecnologico, come quelli dei settori della meccanica strumentale e degli apparecchi elettrici**. Il processo di **transizione energetica** dell'India può, inoltre, riservare diverse **opportunità per le aziende italiane produttrici di beni ambientali**, anche grazie al posizionamento di mercato favorevole dell'Italia, che è il secondo esportatore europeo in questo settore dopo la Germania.
- A valle di queste considerazioni, va però sottolineato come **l'India non sia un mercato dal facile approccio** dati l'estensione territoriale del Paese, nonché l'eterogeneità tra i diversi stati in termini di ricchezza, sviluppo infrastrutturale e presenza di *cluster* manifatturieri, elementi che richiedono la definizione di una **strategia di accesso di tipo granulare**. Il Pil pro-capite registrato a Delhi (\$4.637) è, ad esempio, almeno 5 volte superiore rispetto a quello rilevato nei tre stati più poveri (Bihar, Uttar Pradesh e Jharkhand), mentre i **principali poli industriali si concentrano negli stati di Rajasthan, Gujarat, Maharashtra, Karnataka, Haryana, Telengana e Tamil Nadu**.

In una fase storica di profonde sfide globali e di ridefinizione degli equilibri geopolitici, scossi dagli eventi che hanno colpito, in successione, il contesto economico e sociale mondiale dal 2020 gli occhi del mondo sono puntati, in maniera crescente, verso l'India. Se la crescita della Cina difficilmente arriverà a superare il 5% nel 2023 (risultando ancora inferiore, al 4,5%, nel 2024, in una situazione di rallentamento che oramai appare avere assunto carattere strutturale¹) e quella dei mercati emergenti il 4%, Nuova Delhi rimane l'unica, tra le principali economie mondiali, a continuare a offrire robuste prospettive di crescita, sia nel breve (+6,3% quella prevista sia nel 2023 che nel 2024) che nel medio e lungo termine.

Il momento dell'India appare, inoltre, legittimato dall'attuale processo di frammentazione geoeconomica, accelerato dall'invasione russa dell'Ucraina, e dalla ricerca da parte dei Paesi occidentali di una maggiore diversificazione delle proprie catene di approvvigionamento per ridurre i rischi di interruzioni nelle forniture. Se il Paese riuscirà a trovare il giusto collocamento nello scacchiere dei rapporti internazionali, facendosi percepire come relativamente vicino agli Stati Uniti, e a migliorare il proprio contesto operativo (amministrativo, legale, infrastrutturale e logistico), potrà sfruttare le attuali tendenze per affermarsi come futuro *hub* manifatturiero globale, un'opportunità davvero importante.

L'attenzione verso l'India trova anche ragione nel peso che la stessa riveste per il futuro climatico del pianeta. Dal processo di transizione energetica del Paese può infatti dipendere, per certi versi, anche quello globale. Da terzo consumatore mondiale di energia, in larga parte soddisfatto dalle centrali a carbone, e ancora nel pieno dello sviluppo economico, l'India ha la possibilità di affermarsi come modello per le altre geografie emergenti nel loro percorso verso la neutralità carbonica: a tal fine, sarà fondamentale trovare un equilibrio tra il perseguimento della crescita economica e della sostenibilità ambientale, un obiettivo che sembra ben riflettersi nell'impegno al raggiungimento del target net-zero entro il 2070 declinato in occasione della COP26 di Glasgow.

La forza del dividendo demografico

L'India è una delle economie a più rapida crescita al mondo: nel decennio 2010-19 il Pil è cresciuto a un tasso medio annuo di poco inferiore al 7%, continuando la sua corsa anche nel 2021 e 2022 (+9% e +7,2%, rispettivamente) dopo lo stop registrato nel 2020. Grazie a questo dinamismo è riuscita a ritagliarsi un ruolo crescente nell'economia mondiale, passando rapidamente dalla tredicesima posizione occupata nel 2000 alla quinta nel 2022, con la prospettiva di raggiungere la terza già nel 2027 secondo le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), posizionandosi dietro Stati Uniti e Cina e superando Giappone e Germania (Tab. 1). Solamente sotto la guida di Modi, l'economia indiana è cresciuta complessivamente del 52% dal 2014 al 2022, il miglior risultato tra le principali economie mondiali dopo la Cina, che nello stesso periodo ha fatto registrare un aumento del 58%.

¹ Per una trattazione approfondita del tema si veda SACE, Focus On, *La Cina dopo il Covid: il rallentamento non è solo una questione di lockdown*, novembre 2022.

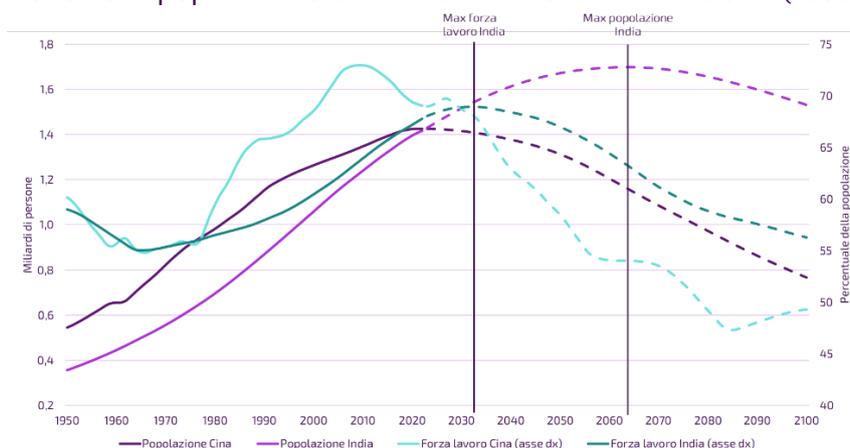
Tabella 1. Pil a prezzi correnti delle prime 15 economie mondiali (\$ miliardi)²

	2000	2022	2027 (p)
1 Stati Uniti	10.251	Stati Uniti 25.463	Stati Uniti 31.429
2 Giappone	4.968	Cina 17.886	Cina 22.291
3 Germania	1.949	Giappone 4.238	India 5.427
4 Regno Unito	1.669	Germania 4.086	Germania 5.328
5 Francia	1.366	India 3.390	Giappone 4.873
6 Cina	1.206	Regno Unito 3.082	Regno Unito 4.334
7 Italia	1.147	Francia 2.780	Francia 3.537
8 Canada	745	Russia 2.244	Brasile 2.632
9 Messico	742	Canada 2.138	Canada 2.584
10 Brasile	655	Italia 2.012	Italia 2.509
11 Spagna	599	Brasile 1.920	Messico 2.260
12 Corea del Sud	576	Australia 1.703	Corea del Sud 2.043
13 India 477		Corea del Sud 1.674	Russia 1.970
14 Paesi Bassi	418	Messico 1.466	Australia 1.961
15 Australia	400	Spagna 1.419	Indonesia 1.950

Fonte: Elaborazione SACE su dati FMI

Quello demografico è certamente uno dei fattori più rilevanti nell'equazione della crescita del Paese, la cui popolazione ha superato quella cinese nel 2023 (1,428 vs 1,425 miliardi). A partire dagli anni '50, Cina e India hanno contribuito a circa il 35% della crescita della popolazione mondiale, con ruoli relativi che sono, però, mutati nel tempo. Mentre l'introduzione di severe leggi mirate al controllo delle nascite in Cina nel 1980 ha causato una drastica riduzione del tasso di natalità del Paese, la popolazione dell'India sta continuando a crescere e si prevede raggiungerà il suo picco di quasi 1,7 miliardi nel 2063, quando sarà superiore a quella cinese di oltre il 45%. Significativo anche il dato relativo alla forza lavoro, in forte riduzione in Cina dopo il picco raggiunto nel 2009, mentre prevista in espansione in India fino al 2032, mantenendosi comunque al di sopra del 65% della popolazione fino a quasi il 2060 (Fig. 1). Si tratta di numeri significativi per l'economia globale: la crescita della forza lavoro indiana rappresenterà, infatti, circa il 17% di quella mondiale da qui al 2050.

Figura 1. Evoluzione della popolazione e della forza lavoro in India e Cina (1950-2100)



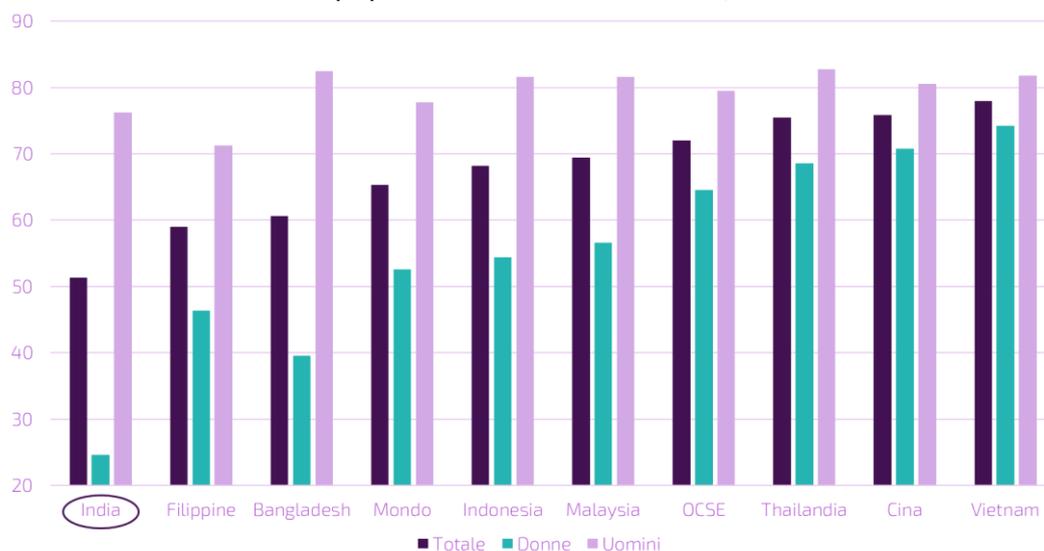
Fonte: Elaborazione SACE su dati UN World Population Prospects

Nota: La forza lavoro è definita come la popolazione appartenente alla fascia di età 15-64 anni

² Se si considera il PIL espresso nella cosiddetta *parità del potere di acquisto* (o *purchasing power parity*, PPP), che tiene conto nel suo calcolo del costo della vita nel Paese, l'India risulta essere la terza economia mondiale già nel 2022, dietro a Cina (in prima posizione) e Stati Uniti.

È evidente come questo dividendo demografico restituisca solide prospettive di crescita dell'economia indiana nei prossimi anni. Una recente nota³ di *Standard & Poor's* prevede un tasso di crescita medio del Pil del 6,7% tra il 2024 e il 2031, mentre, allungando ulteriormente l'orizzonte temporale, uno studio⁴ condotto dall'OCSE indica una convergenza verso tassi compresi tra il 3,5% e il 4% nel 2050, circa il doppio di quelli calcolati per l'economia globale. In un mondo in progressivo rallentamento, i radar di imprese e investitori internazionali in cerca di opportunità non possono, dunque, non puntare verso l'India, tenuto anche conto dell'appetibilità del mercato domestico, che finora ha rappresentato il vero motore di crescita dell'economia. A differenza di diverse altre economie della regione asiatica, estremamente dipendenti dalla *performance* dell'export, l'andamento economico di Delhi è prevalentemente determinato da quello dei consumi domestici, che valgono circa il 60% del Pil, mentre il contributo netto delle esportazioni è stato tradizionalmente negativo. Il *boom* demografico e l'aumento dei redditi disponibili continueranno a supportare l'espansione dei consumi domestici, che nel 2031 dovrebbero raggiungere un valore di \$5.200 miliardi, più del doppio rispetto ai livelli attuali, con incrementi marcati nei settori dei beni alimentari, dei servizi finanziari e, più in generale, in quelli relativi ai beni non essenziali, coerentemente con l'espansione del ceto medio.

Figura 2. Tasso di partecipazione alla forza lavoro nei Paesi selezionati (% sul totale della popolazione in età lavorativa)



Fonte: Elaborazione SACE su dati Banca Mondiale

Se le caratteristiche demografiche e l'abbondanza di manodopera rappresentano il volano della crescita di breve e medio periodo di Delhi, nel lungo periodo gli obiettivi di crescita duratura e inclusiva potranno essere raggiunti solo attraverso interventi opportuni nel mercato del lavoro del Paese. Come mostra la Fig. 2, infatti, l'India presenta un tasso di partecipazione alla forza lavoro estremamente contenuto, pari a circa il 51% nel 2021, di gran lunga inferiore alla media mondiale (65,3%) e ai principali mercati emergenti della regione asiatica. Guardando il dato più nel dettaglio, questo è interamente determinato dalla scarsissima partecipazione delle donne:

³ Gruenwald, Joshi e Biswas, *India's Future: The Quest for High and Stable Growth*, S&P Global, Agosto 2023.

⁴ Johansson e altri, "Long-Term Growth Scenarios", *OECD Economics Department Working Papers*, No. 1000, OECD Publishing, gennaio 2013.

circa il 25%, meno della metà della media mondiale (52,5%) e quasi 15 p.p. inferiore a quella del Bangladesh, che è il secondo Paese con il dato più basso tra quelli riportati sopra. Questa statistica è, inoltre, è caratterizzata da un andamento decrescente nel tempo, in quanto nel primo decennio del nuovo millennio la partecipazione alla forza lavoro femminile media era superiore al 30%. I motivi di questa profonda disparità di genere sono stati esaminati in diverse analisi economiche⁵ e, benché non esista una spiegazione univoca, le diverse conclusioni sembrano convergere, principalmente, nell'esistenza di un forte *gap* di istruzione rispetto agli uomini, nella scarsa propensione al *commuting* e nella presenza di fattori culturali e sociali che, da una parte, causano una vera e propria segregazione occupazionale, con le donne impiegate in settori che non hanno conosciuto una crescita in linea con quella dell'economia indiana, e, dall'altra, le spingono a occuparsi prevalentemente delle attività domestiche. Interventi volti a ridurre questa disparità sono di vitale importanza per il Paese, sia per creare una società più equa e inclusiva, che per stimolare ulteriormente la crescita ed espandere la forza lavoro, aspetto, quest'ultimo, che assume rilievo particolare in previsione della potenziale futura espansione dell'attività manifatturiera indiana.

Una nuova potenza manifatturiera globale?

Dall'inizio delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina nel 2018 le *supply chain* manifatturiere globali sono state esposte a episodi di crescente turbolenza. Le considerazioni di natura economica emerse durante la crisi pandemica e i risvolti geopolitici della guerra in Ucraina hanno poi accelerato il processo di ripensamento delle strategie di approvvigionamento e di futura localizzazione delle produzioni a livello mondiale. Durante le fasi più acute del Covid, molte imprese hanno acquisito consapevolezza riguardo i rischi legati all'eccessiva concentrazione delle produzioni in un unico Paese – in particolare la Cina, che non a caso si è guadagnata nel tempo l'appellativo di “*the world's factory*” – iniziando, dunque, a considerare strategie di diversificazione in più geografie (la cosiddetta *China plus one strategy*). Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il concetto di efficienza delle *supply chain* è stato rielaborato in termini di affidabilità e capacità di risposta rispetto alle incertezze che stanno emergendo soprattutto dal fronte geopolitico, segnando una profonda differenza rispetto alle precedenti valutazioni basate prevalentemente, anche se non esclusivamente, su variabili di costo e logistica⁶.

In questo contesto l'India ha l'opportunità unica di collocarsi tra i Paesi allineati alle democrazie occidentali diventando, di conseguenza, un mercato di sbocco fondamentale per i loro investimenti produttivi. Se finora le economie del Sudest Asiatico, Vietnam in testa, sono state le principali beneficiarie del processo di diversificazione delle catene di approvvigionamento manifatturiere globali, nel lungo periodo l'India è, infatti, l'unico mercato con un potenziale comparabile a quello della Cina. Come sopra menzionato, l'abbondanza di forza lavoro rappresenta un importante vantaggio comparato rispetto ad altre economie emergenti che, alla luce di una demografia meno favorevole e di una dimensione più contenuta, possono presentare problemi di scarsità di lavoratori. La capacità del mercato del lavoro indiano di rispondere alla

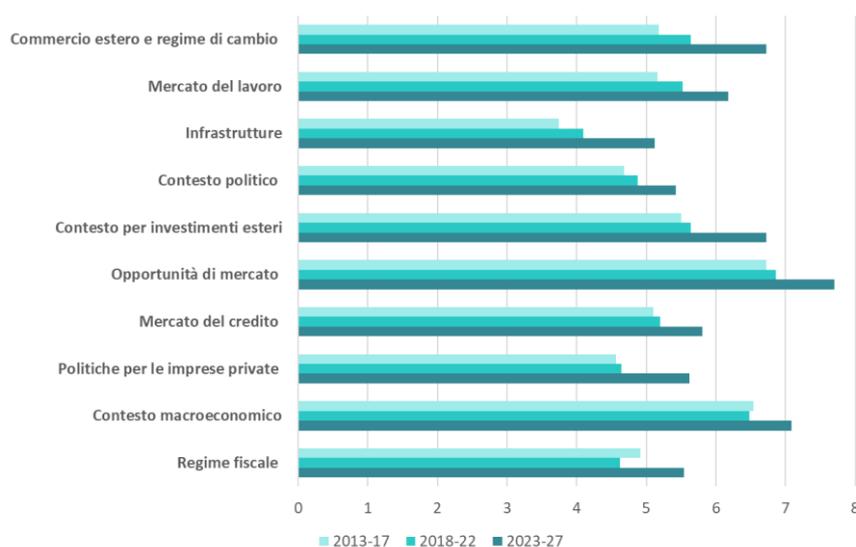
⁵ Si veda, ad es., Kapsos e altri, *Why is female labour force participation declining so sharply in India?*, ILO Research Paper No. 10, agosto 2014.

⁶ Per una analisi esaustiva degli impatti degli eventi geopolitici sulle catene produttive manifatturiere globali si veda, ad esempio, Boston Consulting Group, *Harnessing the Tectonic Shifts in Global Manufacturing*, settembre 2023.

crescente domanda derivante dall'auspicato incremento di investimenti produttivi nel Paese è inoltre rafforzata dal suo potenziale ancora inespresso, dati il basso tasso di partecipazione alla forza lavoro e l'alto tasso di disoccupazione (9,3% nel 2022, al di sopra della media globale del 6,8%).

Se da una parte va sottolineata l'opportunità di trasformarsi in un centro manifatturiero globale, dall'altra è giusto riconoscere come il percorso non sia privo di difficoltà e richieda misure e riforme migliorative del contesto operativo indiano. La Fig. 3, che riporta i *Business Environment Rating* prodotti da *Economist Intelligence Unit* (EIU)⁷, evidenzia come, nel corso degli anni, si siano registrati effettivi miglioramenti in diverse categorie che influenzano l'attività di impresa nel Paese, in particolare la qualità delle infrastrutture, le norme che regolano il commercio estero e il regime di cambio e le condizioni del mercato del lavoro, con previsioni positive anche nel quinquennio 2023-27. A dispetto del *trend* favorevole, le azioni da compiere sono ancora diverse: tra le 13 economie emergenti asiatiche valutate da EIU⁸, nel 2022 l'India ricopre complessivamente la decima posizione, precedendo solamente Pakistan, Sri Lanka e Indonesia.

Figura 3. Evoluzione del contesto operativo indiano (*EIU Business Environment Rating* media a 5 anni)



Fonte: Elaborazione SACE su dati EIU

Le infrastrutture rimangono uno dei principali impedimenti allo sviluppo industriale del Paese. Nonostante il governo Modi abbia destinato crescenti risorse verso il settore – nel *budget* 2023/24 la spesa infrastrutturale è stata incrementata del 33% dall'anno precedente, fino a raggiungere il 3,3% del Pil – migliorandone la capillarità e la qualità negli ultimi dieci anni, l'India rimane ancora piuttosto indietro rispetto ai *peer* regionali. Le prospettive di medio periodo sono però positive, anche grazie alle diverse iniziative pubbliche volte a garantire un maggiore coordinamento a livello nazionale, quali: *Bharatmala* (un ecosistema di strade e autostrade per connettere le parti più remote del Paese), *Sagarmala* (sviluppo e connessione di infrastrutture

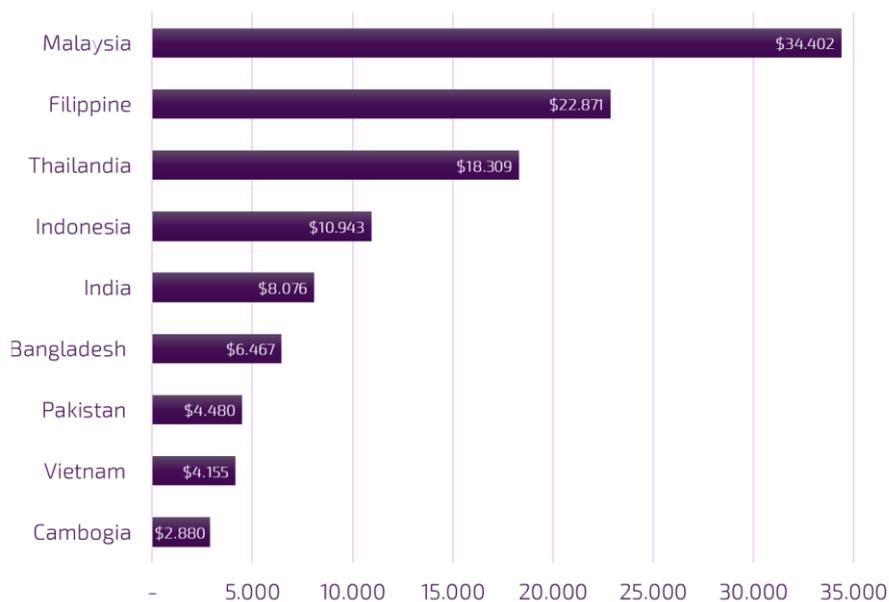
⁷ I *Business Environment Rating* misurano il contesto operativo di un Paese attraverso diversi indicatori espressi in scala da 0 (giudizio minimo) a 10 (giudizio massimo).

⁸ Le economie sono: Cina, Corea del Sud, Filippine, Hong Kong, India, Indonesia, Malaysia, Pakistan, Singapore, Sri Lanka, Taiwan, Thailandia, Vietnam.

portuali), *Udaan* (sviluppo di aeroporti in aree poco servite) e la *National Infrastructure Pipeline* (un insieme di progetti lanciato nel 2020, di durata quinquennale e dal valore stimato di circa \$1.400 miliardi).

L'attrazione di investimenti in industrie manifatturiere a più elevato valore aggiunto – come quella dell'*IT hardware*, specialmente semiconduttori, di cui il governo vuole esplicitamente aumentare la produzione domestica – sarà legata, inevitabilmente, al processo di *upskill* della forza lavoro. A differenza del settore dei servizi, che contribuisce a circa il 55% del Pil del Paese, la manifattura indiana è caratterizzata principalmente da lavoratori poco qualificati. Un addetto dell'industria manifatturiera indiana ha generato, in media, valore aggiunto per poco più di \$8.000 nel 2021 (Fig. 4), un dato di gran lunga inferiore a quello registrato in economie come Malaysia (\$34.402), Filippine (\$22.871) e Thailandia (\$18.309). Il governo Modi, consapevole di dover colmare questo divario di competenze, ha intrapreso diverse iniziative, tra cui la creazione nel 2014 del *Ministry of Skill Development and Entrepreneurship* (MSDE), volto a coordinare le diverse politiche di aumento delle competenze a livello nazionale, e il lancio, nell'anno successivo, della *Skill India Mission*, con l'obiettivo concreto di formare milioni di lavoratori indiani.

Figura 4. Valore aggiunto reale di un operaio manifatturiero nelle economie asiatiche selezionate (2021)



Fonte: Elaborazione SACE su dati S&P's Global Market Intelligence

Tra tutte le misure mirate a trasformare l'India in un *hub* manifatturiero globale, la graduale introduzione, a partire dal 2020, dei *Production Linked Incentives* (PLI) rappresenta probabilmente l'azione più significativa. Secondo lo schema PLI, le aziende operanti in settori opportunamente definiti dal governo ricevono incentivi per aumentare le vendite rispetto al livello registrato in un anno di riferimento. Tali incentivi, a seconda dei settori, variano dall'1% al 20% del valore delle vendite incrementali, per una durata compresa tra i 3 e i 6 anni, e possono assumere la forma di rimborsi fiscali, sgravi su imposte doganali o termini più favorevoli nei processi di *land acquisition*. I PLI sono attivi in 14 settori economici – individuati tra quelli a più alto valore aggiunto o caratterizzati da una forte incidenza di beni importati o in grado di generare elevata occupazione – e supportati da risorse pubbliche per quasi \$25 miliardi (Tab. 2).

Tabella 2. Production Linked Incentives in India: settori target e incentivi

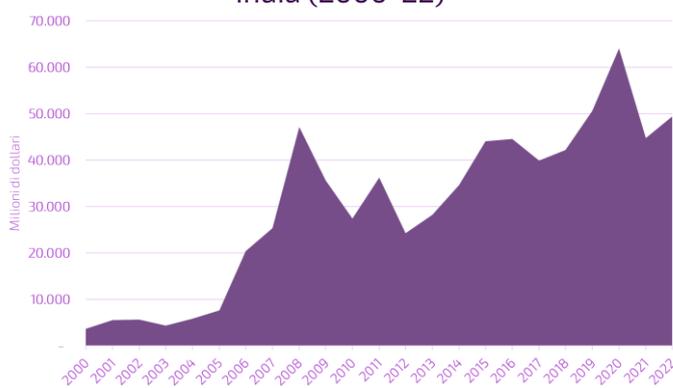
Settore	Incentivi
Droni e componenti	Variabili* per 3 anni
Produzione di dispositivi medici	5% per 5 anni
Moduli fotovoltaici a elevata efficienza	Variabili* per 5 anni
Prodotti elettronici/tecnologici	1% - 4% per 4 anni
White goods (AC & LED)	4% - 6% per 5 anni
Acciai speciali	4% - 12% per 5 anni
Farmaci intermedi/API	5% - 20% per 6 anni
Prodotti tessili (fibre fatte a mano e tessuti tecnici)	Variabili* per 5 anni
Prodotti alimentari	4% - 10% per 6 anni
TLC	4% - 7% per 4 anni
Prodotti farmaceutici	3% - 10% per 6 anni
Batterie ACC (advanced chemistry cells)	Variabili* per 5 anni
Manifattura di prodotti elettronici su larga scala	4% - 6% per 5 anni
Veicoli e componenti auto	Variabili* per 5 anni

* Basati su vendite, criteri di performance e contenuto locale

Fonte: India Briefing, Dezan Shira and Associates, March 2022

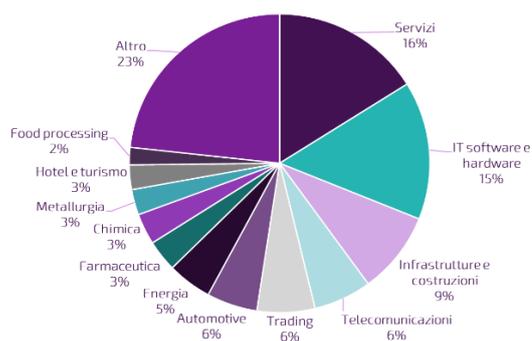
La crescente attrattiva dell'India quale destinazione degli investimenti manifatturieri globali appare chiara. Gli incentivi pubblici, il progressivo miglioramento del contesto operativo e l'abbondanza di manodopera sono fattori determinanti per le scelte degli investitori internazionali, che hanno, in parte, già premiato il Paese con un incremento dei flussi di investimenti diretti esteri dall'inizio del nuovo millennio (Fig. 5A), seppure ancora destinati principalmente ai servizi finanziari e allo sviluppo di software (Fig. 5B).

Figura 5A. Andamento dei flussi di IDE in entrata in India (2000-22)



Fonte: Elaborazione SACE su dati UNCTAD e Department for Promotion of Industry and International Trade

Figura 5B. Composizione settoriale dei flussi di IDE in India nel 2022

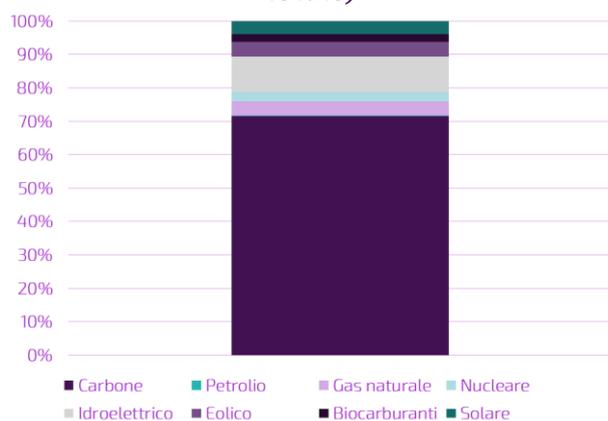


La previsione è quella di un continuo aumento degli IDE in entrata – i cui flussi netti potrebbero crescere a un ritmo superiore al 18% l'anno nel periodo 2023-27⁹ – con una maggiore allocazione degli stessi nell'industria manifatturiera. Tuttavia, l'India dovrà superare la concorrenza di altre geografie del Sudest asiatico, che stanno mettendo in campo simili politiche di attrazione degli

⁹ Fonte: IHS Markit Global Economy Database.

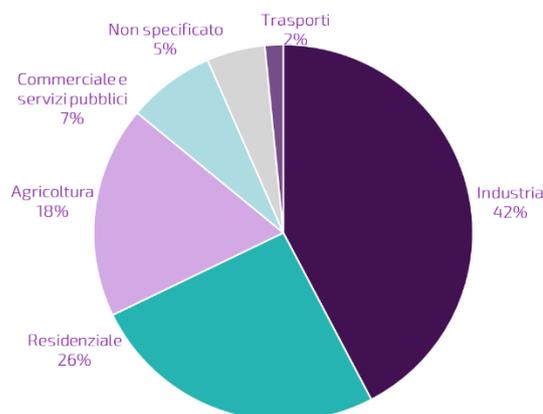
investimenti e che, in certi casi, offrono già un contesto produttivo più avanzato in alcuni settori¹⁰. Ad esempio, la Malesia è caratterizzata dalla presenza di un importante *cluster* industriale nel settore dei prodotti elettronici, la Thailandia in quello dell'*automotive*, l'Indonesia sta cercando di capitalizzare l'abbondante disponibilità di risorse minerarie per sviluppare l'industria dei veicoli elettrici, mentre il Vietnam ospita già le produzioni di aziende *leader* nel segmento delle telecomunicazioni e del *broadcasting*. Rispetto a queste economie, l'India sconta senz'altro un atteggiamento maggiormente protezionistico, che l'ha lasciata fuori da importanti accordi commerciali multilaterali quali il CPTPP e, più recentemente, il RCEP, ma presenta gli importanti vantaggi, già ricordati in precedenza, della dimensione e del potenziale del proprio mercato domestico, che crediamo possano prevalere, dando così inizio al *manufacturing moment* del Paese.

Figura 6A. Contributo delle diverse fonti alla produzione di energia elettrica (2020, % sul totale)



Fonte: Elaborazione SACE su dati International Energy Agency

Figura 6B. Contributo settoriale al consumo di energia elettrica (2020, % su domanda totale)



Crescita sì, ma sostenibile: la svolta *green* della politica energetica di Modi

La continua e rapida espansione dell'economia e il previsto aumento della produzione manifatturiera saranno responsabili di un consistente aumento dei consumi energetici dell'India nei prossimi anni, richiedendo importanti investimenti per incrementare la capacità produttiva delle infrastrutture del Paese¹¹ (alcune stime indicano la necessità di aumentare la produzione di energia elettrica fino a cinque volte quella attuale da qui al 2050¹²). Queste dinamiche rappresentano, al contempo, sia una sfida che un'importante opportunità per Delhi, che già oggi è la terza geografia al mondo per consumi energetici, a loro volta soddisfatti quasi interamente da combustibili fossili. Nel 2020, infatti, quasi l'80% della produzione di energia elettrica indiana è stata generata da fonti fossili (Fig. 6A), con un peso dominante del carbone (71,5%), mentre dal

¹⁰ Per una analisi delle economie del Sudest asiatico che potrebbero beneficiare del processo di diversificazione delle catene di fornitura globali si veda SACE, Focus On, *La produzione globale dopo il Covid: un riassetto asiatico per ridurre la dipendenza dalla Cina?*, novembre 2020.

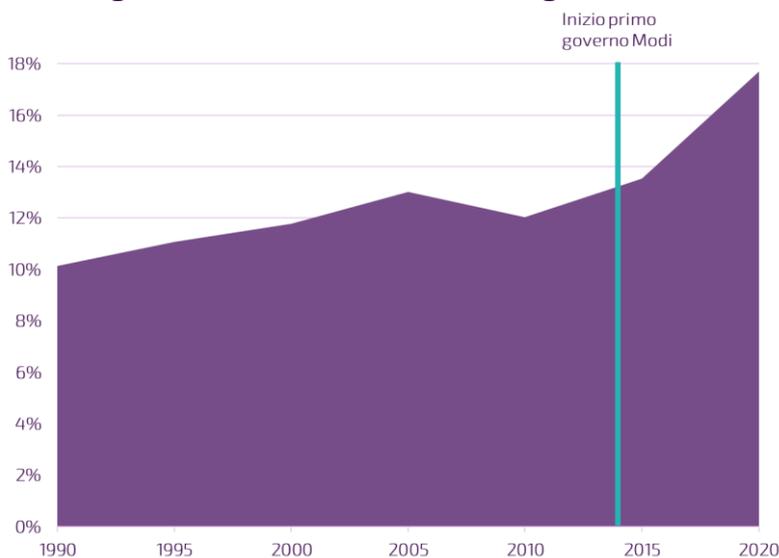
¹¹ Il tema della capacità della produzione energetica dell'India di far fronte alla crescente domanda da parte dell'industria è particolarmente importante, tenuto anche conto delle temporanee interruzioni di fornitura che si sono verificate con maggiore frequenza nel periodo post-Covid. Per maggiori dettagli si veda: De Silva e Williams, *India's manufacturing ambitions constrained by energy*, Capital Economic, ottobre 2023.

¹² *Energy Transition Commissions, India - Energy Transitions Commission (energy-transitions.org)*.

lato della domanda si evidenzia il ruolo dell'industria, che ha assorbito più del 40% della produzione totale (Fig. 6B).

Il crescente fabbisogno energetico e il concomitante perseguimento degli obiettivi di sicurezza, accessibilità e sostenibilità energetica hanno guidato le politiche del premier Modi sin dall'inizio della sua prima esperienza di governo nel 2014. A partire da questa data, infatti, sono stati investiti quasi \$80 miliardi in energie rinnovabili, con un impatto evidente sul loro peso nei consumi finali del Paese: se per circa 15 anni questo dato era rimasto pressoché stabile su valori compresi tra il 12% e il 13%, dal 2014 al 2020 si è registrato un rapido aumento, con la quota di energia consumata proveniente da fonti rinnovabili che è arrivata a toccare il 18% del totale (Fig. 7). Se gli sforzi e l'ammontare di risorse finora dedicati al processo di transizione energetica sono degni di nota, ancor più lo sono gli impegni presi in occasione della COP26 di Glasgow nel 2021, quando Modi ha annunciato gli obiettivi del raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2070 e del soddisfacimento del 50% della domanda di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030. Mentre alcune opinioni critiche hanno giudicato l'orizzonte del 2070 come troppo lontano, il *target* è in verità estremamente sfidante: la IEA (*International Energy Agency*) stima, infatti, che il raggiungimento dello stesso richiederà, in media, investimenti nel settore energetico del Paese pari a \$160 miliardi l'anno da qui al 2030, circa tre volte i livelli attuali.

Figura 7. Quota di energie rinnovabili sul consumo energetico totale in India (1990-2020)



Fonte: Elaborazione SACE su dati International Energy Agency

Il percorso di transizione energetica indiano è, comunque, già ben avviato: con 180 GW di capacità da fonti rinnovabili installata, l'India si posiziona al quarto posto a livello globale dietro Cina, Stati Uniti e Brasile. In particolare, la transizione verde ha accelerato parecchio negli ultimi anni, con una crescita cumulata della capacità installata pari a quasi il 130% dal 2014 a luglio 2023. Questo processo è favorito dal forte supporto pubblico, attraverso l'introduzione di incentivi fiscali e di politiche di stimolo all'innovazione e alla ricerca nel settore. Ad esempio, una delle politiche chiave, la *National Solar Mission*, lanciata nel 2010, è stata tra le principali forze a indurre la rapida espansione del solare, che ha visto la capacità installata crescere di quasi 25 volte nell'ultimo decennio, superando i 67 GW a luglio 2023. Altre politiche più recenti come lo snellimento dei processi burocratici per l'approvazione di IDE nel settore delle rinnovabili fino al 100% della

partecipazione (c.d. *automatic route*), l'introduzione di schemi per la costruzione di *Ultra Mega Renewable Energy Parks* o di *Production Linked Incentive* a favore dell'industria dei moduli fotovoltaici a elevata efficienza rappresentano leve molto importanti per lo sviluppo del settore. Il Paese ha anche le potenzialità per diventare uno dei principali produttori ed esportatori di idrogeno verde, come testimonia il lancio a inizio 2023 della *National Green Hydrogen Mission*, con l'obiettivo di produrre 5 milioni di tonnellate di carburante l'anno entro il 2030, che supporterebbero significativamente il processo di decarbonizzazione dell'industria, in special modo quella di un settore *energy intensive* come quello dell'acciaio.

Tra le misure di sostegno al percorso di decarbonizzazione dell'economia indiana, non meno importanti sono gli interventi di natura finanziaria, volti a colmare i *financing gap* della transizione verde. A novembre 2022 il governo ha presentato il *green bond framework* che definisce l'architettura del mercato di questo strumento, procedendo poi con la prima emissione del valore di \$2 miliardi a gennaio 2023, mentre alla fine di giugno Banca Mondiale ha annunciato di aver approvato un finanziamento di \$1,5 miliardi a favore dell'India per favorire lo sviluppo dei settori energetici a bassa intensità carbonica. Altrettanto importante è anche l'impegno delineato nel documento di bilancio relativo all'esercizio fiscale 2023/24, che prevede un aumento della spesa pubblica per iniziative *green* senza precedenti. Quella destinata alla produzione di energia elettrica da fonti non fossili è, infatti, in crescita del 50% rispetto all'anno precedente, con l'incremento maggiore previsto per il segmento del solare (+54%). A luglio 2023, infine, il Ministero dell'Energia ha emanato il tanto atteso comunicato che definisce le modalità operative del *Carbon Credit Trading Scheme*, iniziativa che dovrebbe accelerare il processo di transizione creando incentivi a ridurre le emissioni industriali attraverso un mercato in cui le aziende possono scambiare il "diritto a inquinare"¹³.

Considerati la dimensione e la crescita dell'economia indiana, si può affermare che anche la lotta al cambiamento climatico globale dipenderà molto dalla capacità di Delhi di mettere a terra le ambiziose politiche energetiche sopra descritte. Il Paese si sta facendo, infatti, pioniere di un nuovo modello di sviluppo economico che prende le distanze dagli approcci *carbon-intensive* finora seguiti dalla maggior parte dei mercati emergenti – India stessa in testa, tenuto conto dell'uso estensivo del carbone e del petrolio che l'ha portata a essere il terzo emettitore di CO₂ al mondo, sebbene la quota pro-capite sia meno della metà della media globale e circa un decimo di quella degli Stati Uniti. Se la transizione verde avverrà con successo, catalizzando anche l'interesse degli investitori internazionali e agendo positivamente sulla creazione di posti di lavoro¹⁴, diventando, dunque, un volano per la crescita e non un fattore di rallentamento, l'esperienza dell'India potrà gettare le basi per lo sviluppo sostenibile di molte altre *developing economies*.

Dalla trasformazione indiana un ventaglio di nuove opportunità per gli esportatori italiani

¹³ Normalmente, le aziende ricevono un certo numero di *emission permit* che decrescono nel tempo. Le aziende più virtuose in termini di emissioni possono poi vendere i permessi in eccesso a quelle meno inquinanti.

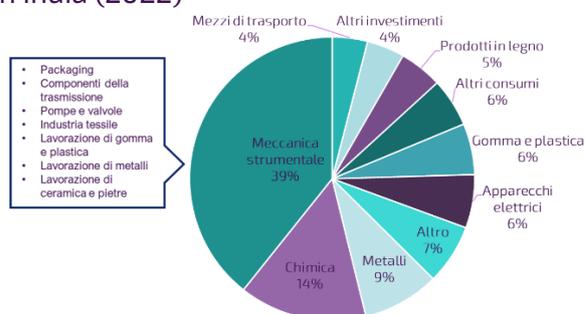
¹⁴ In un recente report, il *World Economic Forum* afferma che il percorso verso la neutralità carbonica dell'India ha il potenziale per creare oltre 50 milioni di posti di lavoro entro il 2070. Per maggiori dettagli si veda: *Mission 2070: A Green New Deal for a Net Zero India*, World Economic Forum White Paper, novembre 2021.

La crescita sostenuta e la potenziale trasformazione dell'economia offrono rinnovate opportunità per le aziende esportatrici italiane che già nell'ultimo decennio hanno dato vita a una continua intensificazione delle relazioni commerciali con il Paese. Dal 2013 al 2022, infatti, l'export italiano in India è passato da meno di €3 miliardi a quasi €5 miliardi, registrando una crescita media annua del 5% (Fig. 8A) – *trend* che ci attendiamo prosegua anche nel biennio 2024-25 dopo l'ottimo risultato del 2023 (+11,5% nei primi 8 mesi, risultato vicino alle previsioni SACE per l'intero anno, pari a +9,6%) – concentrandosi prevalentemente nel settore della Meccanica strumentale (39% dei valori esportati) e, in particolare, nei comparti delle macchine per il *packaging*, per l'industria tessile, per la lavorazione di gomma e plastica, pietre e ceramica e metalli (Fig. 8B).

Figura 8A. Andamento dell'export italiano in India (2013-22)



Figura 8B. Composizione dell'export italiano in India (2022)



Fonte: Elaborazione SACE su dati ISTAT

Le potenzialità dell'India lasciano pensare non solamente a un incremento dei flussi futuri di export italiano verso il Paese, ma anche a una progressiva ricomposizione del paniere di beni esportati. Un primo *driver* a supporto di questo scenario è l'incremento della popolazione appartenente al ceto medio. Attualmente, la popolazione che rientra all'interno di questa fascia si aggira intorno al 30% del totale, ma è prevista crescere fino al 46% nel 2030 e al 63% nel 2047, quando supererebbe un miliardo di individui in termini assoluti¹⁵. La rapida espansione demografica e dei redditi pro-capite comporterà una maggior domanda di beni di consumo di qualità, tra cui spiccano certamente i prodotti del *Made in Italy* tradizionale, come quelli dei settori alimentari e bevande, moda, arredo e prodotti per la persona. L'ampliamento della classe media farà anche crescere la spesa sanitaria della popolazione, con impatti presumibilmente positivi sull'export di dispositivi medici, il cui fabbisogno domestico indiano è attualmente soddisfatto per il 35% dagli acquisti dall'estero, e di prodotti farmaceutici (anche considerato che l'India è tra i principali produttori mondiali di farmaci generici).

Le solide prospettive di sviluppo del settore manifatturiero dell'India possono creare significative opportunità alle aziende italiane attive nelle industrie della meccanica strumentale e degli apparecchi elettrici, settori che hanno mostrato un andamento dell'export nel Paese molto favorevole nei primi 8 mesi del 2023 (rispettivamente, +18,8% e +10,4% *vis à vis* lo stesso periodo del 2022) e che prevediamo ancora in crescita nel 2024 (+4,9% e +5,2%). L'industria indiana, ancora eccessivamente caratterizzata da processi *labour intensive* e tecnologie non all'avanguardia, sarà chiamata al salto di qualità con il graduale passaggio a una produzione manifatturiera più avanzata. L'evidente *gap* tra la domanda potenziale e l'attuale capacità di

¹⁵ "The Rise of India's Middle Class", Results from the PRICE's ICE 360° surveys, *People Research on India's Consumer Economy*, 2023.

soddisfarla da parte dell'economia domestica dovrà essere necessariamente colmato attraverso le importazioni, con settori quali aerospazio e difesa, *automotive* e ICT che dovrebbero generare la maggiore domanda di beni a elevato contenuto tecnologico. Inoltre, i consistenti piani di sviluppo delle infrastrutture per la logistica del Paese rappresentano un ulteriore fattore di stimolo alle importazioni dell'India di prodotti richiesti dal settore delle costruzioni (*in primis* macchine, ma anche materiali e prodotti chimici).

L'ampio mercato derivante dal processo di transizione energetica dell'India può, infine, riservare diverse opportunità per le aziende italiane appartenenti alla filiera delle tecnologie per le energie rinnovabili e la *smart energy*, che, nel 2019, contava circa 400 aziende specializzate, per un fatturato complessivo di €23 miliardi e quasi 60.000 occupati¹⁶. Se la presenza nelle tecnologie di base – come il fotovoltaico e l'eolico – è piuttosto limitata, essendo questi segmenti dominati da pochi grandi *player* mondiali, è invece maggiore la presenza in quelle inerenti alle infrastrutture di rete e alle componenti, in cui risuliamo un Paese esportatore. Nel 2021, infatti, l'Italia risultava il secondo esportatore europeo di beni ambientali dietro la Germania – con *market share* particolarmente elevate nei comparti dei moltiplicatori di velocità, dei dispositivi fotosensibili e degli scambiatori di calore – seppure con una differenza significativa (\$253 vs \$60 miliardi) e il sesto a livello globale, con una quota del 3,4%¹⁷.

I tanti mercati dell'India: riconoscere le diversità per un ingresso efficace

Se dimensione e dinamismo dell'economia rendono l'India un mercato di primario interesse per gli esportatori italiani, l'estensione territoriale del Paese, nonché l'eterogeneità tra i diversi stati in termini di ricchezza, sviluppo infrastrutturale e presenza di *cluster* manifatturieri, rappresentano elementi di complessità di cui tener conto nel processo di *market entry*.

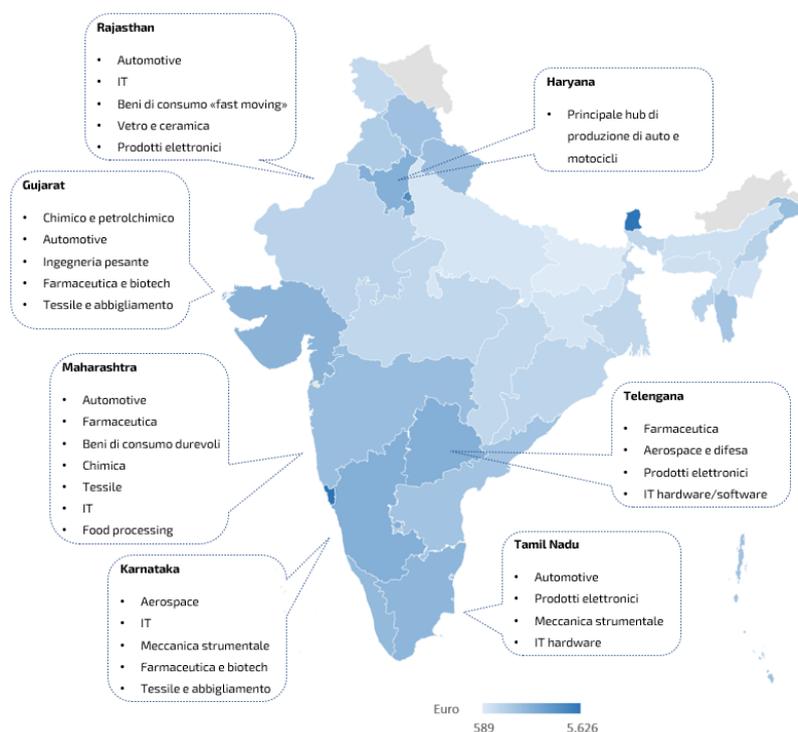
Il basso reddito pro-capite della popolazione indiana, circa €2.300 in termini nominali nel 2022, può, infatti, rappresentare un primo ostacolo alla commercializzazione di certi prodotti italiani nel Paese, specialmente per i beni di consumo, dato l'elevato grado di *price sensitivity* degli acquirenti finali. La diversa distribuzione della ricchezza tra i diversi stati dell'India (Fig. 9), rende alcune destinazioni certamente più appetibili di altre. Il Pil pro-capite registrato a Delhi (\$4.637) è, ad esempio, almeno 5 volte superiore rispetto a quello rilevato nei tre stati più poveri (Bihar, Uttar Pradesh e Jharkhand). Oltre a quello che ospita la capitale indiana, le aziende italiane possono guardare con interesse anche agli stati di Maharashtra, Gujarat, Tamil Nadu e Karnataka, tra i principali contributori al Pil del Paese e caratterizzati da una ampia base di consumatori (335 milioni di abitanti complessivi) con un reddito pro-capite superiore del 25%-30% rispetto alla media nazionale. In particolare, nel 2017 il Maharashtra contribuiva al 15% della spesa *retail* in India, seguito da Tamil Nadu (8%), Uttar Pradesh (7%, valore, in realtà, basso considerato che nello stato vive oltre il 17% della popolazione indiana), Gujarat e Karnataka (6% per entrambi)¹⁸.

¹⁶ Enel Foundation, Althesys e Elettricità Futura, *La filiera italiana delle tecnologie per le energie rinnovabili e smart verso il 2030*, febbraio 2023.

¹⁷ Per un approfondimento sulle esportazioni globali di beni ambientali e sul posizionamento competitivo dei diversi Paesi si veda SACE, Rapporto Export 2023, *Il futuro è adesso, insieme*, giugno 2023.

¹⁸ Minhas, Retail spending share India 2017, by state, marzo 2022.

Figura 9. Pil pro-capite nominale¹⁹ e cluster industriali degli stati indiani



Fonte: Elaborazione SACE su dati *Ministry of Statistics & Programme Implementation* e *Invest India*

Per le imprese italiane esportatrici di beni di investimento le principali aree di sbocco nel Paese sono, invece, quelle caratterizzate dalla presenza di importanti poli manifatturieri. Lo stato di Maharashtra, dove si trova Mumbai, capitale finanziaria dell'India, è sede, ad esempio, di diverse aziende che rappresentano il 35% del valore della produzione nazionale del settore *automotive*, il 20% di quello farmaceutico e il 17% della chimica; è inoltre la principale destinazione di IDE e uno degli stati più avanzati a livello infrastrutturale, ospitando anche il principale porto per container del Paese (*Jawaharlal Nehru Port*). Nello stato di Karnataka si trova la città di Bengaluru (meglio conosciuta come Bangalore), spesso definita la *Silicon Valley* indiana: parliamo del principale hub tecnologico asiatico, dove lavora il 70% dei *chip designer* indiani e sono prodotti il 60% dei beni appartenenti al settore della meccanica strumentale, il 65% di quelli del settore *aerospace* e un terzo delle esportazioni di biotecnologie. Il 15% della produzione indiana di *hardware* elettronici si trova a Tamil Nadu e nella città di Chennai, nota come la Detroit dell'India; qui si concentrano il 30% della produzione nazionale di autoveicoli e il 33% di quella di componenti automobilistici. Lo stato di Telengana, privo di sbocchi sul mare, è il principale centro per l'industria farmaceutica, contribuendo al 40% della produzione nazionale e a un terzo di quella mondiale di vaccini, e nella città di Hyderabad – la seconda *Silicon Valley* del Paese – dove sono anche presenti importanti aziende di prodotti elettronici. Spostandosi nella zona centro e nord-occidentale, gli esportatori italiani di meccanica strumentale possono trovare opportunità nel Gujarat – ad esempio, nei settori del *processed food* (qui viene generato all'incirca il 30% dell'export indiano di cibi lavorati e formaggi), petrolchimico (60% della produzione nazionale), tessile (25%) e infrastrutture

¹⁹ I dati si riferiscono all'esercizio fiscale 2021/22 e sono stati convertiti da Rupie in Euro al tasso di cambio rilevato al 31/03/2022, data di chiusura dell'anno fiscale in India.

Focus ON



(specialmente energetiche e ferroviarie) – così come nello stato di Rajasthan – nei settori vetro e ceramica (prima zona industriale di questo tipo in India), FMCGs (*Fast Moving Consumer Goods*), parti e ricambi per il settore *automotive*.

Questi sono solo alcuni esempi del potenziale dell'India per le aziende italiane, ma sono utili a comprendere che, se da una parte, dimensione ed eterogeneità del mercato rendono l'approccio allo stesso meno immediato, specialmente nelle fasi iniziali di avvicinamento al Paese, dall'altra creano opportunità specifiche e ben definite che potranno essere colte attraverso la definizione di una strategia di accesso di tipo granulare.